

simbolica che l'ambiente riveste, la quale ha per i cristiani il suo suggello nella prospettiva creazionale. L'etica ambientale deve per questo adottare il modello della "economia di cura", che obbliga all'esercizio di una responsabilità, i cui criteri di giudizio sono i principi di sostenibilità e di precauzione, che vanno incarnati in buone pratiche, ispirate al rispetto, alla cura e all'armonizzazione e sollecitanti un cambiamento degli stili di vita nel segno della sobrietà.

Il volume di Manzone, per la chiarezza del linguaggio e la ricchezza e completezza dei contenuti, per il carattere organico e il rigore metodologico, nonché per la preoccupazione didattica che lo caratterizzano, rappresenta uno strumento fondamentale per quanti intendano accostarsi con serietà alle odierne questioni dell'etica economica. L'attenzione costante ai meccanismi dell'economia, il confronto con i problemi emergenti, la capacità di istituire un rapporto vitale con la tradizione morale del passato e il grande equilibrio delle valutazioni, con l'integrazione dei valori umani nella prospettiva cristiana sono altrettanti elementi di grande significato. Un libro prezioso, dunque, che, al di là dell'utilizzo nelle Facoltà teologiche, merita di raggiungere un pubblico più vasto, in particolare quello degli esperti di economia e degli operatori economici.

GIANNINO PIANA

FILOSOFIA

ROBERTO MORDACCI, *La condizione neo-moderna* (= Vele 132), Einaudi, Torino 2017, 142 pp.

Il volume di Mordacci si segnala per la *verve* delle ricostruzioni storiografiche e per la passione con cui rimarca la neces-

sità di un cambio di passo all'interno della cultura europea: la stretta unione tra i due profili è indice di un intento ambizioso, rimarcato nel titolo dall'allusione a *La condizione postmoderna* di Lyotard (1979). L'analisi prende spunto da una constatazione scritta in termini lapidari: «Il postmoderno è morto» (VIII). Non si tratta tuttavia di una premessa per accedere a un nuovo realismo alla Ferraris – per tanti versi un'altra moda culturale, uguale e contraria, alla precedente –: benché non manchino accenni che sembrano muoversi nella stessa direzione (cf il par. «Valori solidi»: 93-98), il testo se ne smarca, dal momento che assume in profondità la problematica critica. Di qui l'interesse dell'opera, che rappresenta un tentativo di abbandonare gli stereotipi culturali, incamminandosi su percorsi innovativi.

Il volume si divide in quattro capitoli, scanditi dal classico schema di una *pars destruens*, seguita da una *pars construens*. Viene innanzitutto proposta una breve ricostruzione del postmoderno e del postmodernismo, distinti perché il primo è l'espressione del momento storico attuale, mentre il secondo è l'ideologia che ne giustifica e approva i tratti salienti (cf la nota di p. 11). De *La diagnosi postmodernista* (I cap.) si contesta l'unificazione di tutta l'epoca moderna, descritta come un'entità monolitica senza suddivisioni interne. A sua volta, la modernità è caratterizzata estendendo i tratti propri dell'idealismo storicista a tutto il periodo e identificando l'illuminismo con il positivismo. Così, l'analisi, concentrata su movimenti filosofici dell'Ottocento e del Novecento, viene riferita a tutto il momento storico, ignorando il tratto critico e non conclusivo della ragione illuminista e l'impostazione antimoderna dell'idealismo (cf 15-16).

Gli errori del postmodernismo (II cap.) sono passati in rassegna a partire da due

testi classici, che però non rientrano nella corrente filosofica, *Il tramonto dell'Occidente* di Spengler e *La dialettica dell'illuminismo* di Horkheimer e Adorno. Mentre l'accostamento al primo è giustificato a partire dall'assonanza con lo spegnersi destinale della cultura occidentale, il secondo è ricordato per il dispositivo di dominio dell'illuminismo, letto come il limite radicale e inconscio di una ragione funzionale e strumentale: la congiunzione dei due temi porta o a sognare un'epoca di indistinzione tra soggetto e oggetto che escluda ogni possibile tentazione di sopraffazione, oppure a decidere di aderire al *cupio dissolvi* del nichilismo positivo, che proclama la fine della storia, della filosofia, del soggetto, dell'etica, dell'arte e della critica (i paragrafi di cui si compone il capitolo). Gli aspetti negativi sono costantemente indicati sul piano etico: l'indistinzione di bene e male e l'impossibilità di rintracciare criteri che permettano una valutazione e un coerente impegno morale danno luogo a un'indifferenza che genera ignavia, se non complicità. Con le parole dell'autore: «Bisogna muovere [qui] una critica molto netta: un pensiero così rinunciatario a denunciare il sopruso, l'intolleranza, l'iniquità e la discriminazione non possiamo più permettercelo. Oggi si deve prendere piena consapevolezza dell'inefficacia e dell'inermità di un pensiero debole nel difendere gli individui, le loro libertà e i loro bisogni. È indispensabile non un fondamento ultimo e incontrovertibile di cui si sia in possesso, ma un principio critico di analisi e di costruzione, benché fallibile, di relazioni e istituzioni vivibili» (pp. 59-60).

La fase che stiamo vivendo (denominata da Mordacci «neomoderna») è segnata da un profondo cambio di paradigma che avvicina il nostro tempo alla modernità del Cinquecento e Seicento, portata a compimento nell'illuminismo; essa si

differenzia dal momento successivo – la seconda modernità –, in cui prevalgono l'idealismo e il positivismo. Per giustificare la sua visione e mostrare la *Genesi del neomoderno* (III cap.), l'autore descrive il disordine mondiale in cui siamo inseriti – facendo più volte riferimento all'analisi di Kissinger –, le rivoluzioni scientifiche odierne (il progetto genoma umano e le neuroscienze), la rivalutazione del soggetto – in termini non sostanzialistici come nel passato –, il riaffermarsi nell'etica della verità e dei principi, l'emersione nell'esperienza artistica della ricerca del senso.

Infine, nel cap. IV viene delineata la proposta positiva, articolata sul legame tra *Neomoderno e illuminismo*. L'esigenza di una ripresa dell'impostazione illuminista si affaccia innanzitutto nella necessità di riprendere una lettura critica e non dogmatica della storia, che non preveda sbocchi necessari (ultimamente di natura dialettica), ma che si apra a molteplici usi della ragione, convergenti in «due contenuti essenziali: la non contraddizione nel pensiero e la libertà del volere (che è poi la non contraddizione nel *volere*)» (107). A differenza infatti dell'indistinzione del postmoderno, «il senso dell'illuminismo è stato anzitutto quello di porre come criterio di una ricerca costante il principio che potremmo chiamare di *umanità*: non ciò che è semplicemente contraddizione logica (che gli uomini in realtà realizzano quotidianamente con le loro incoerenze), bensì ciò che è in contraddizione con la natura umana, con l'esperienza del vivere e la possibilità di pensare e volere è ciò che va respinto, ripensato, modificato» (p. 113). Oltre a questa connotazione fondamentale, l'autore elenca alcuni tratti dell'illuminismo: la concezione critico-costruttiva della ragione, la nozione di libertà come autonomia, l'idea di un soggetto in grado di distinguere verità e menzogna, l'uni-

versalismo, capace di generare rispetto, tolleranza e pluralismo.

L'assunzione della prospettiva illuminista non lascia comunque nell'ombra le differenze rispetto alla prima modernità: il nostro tempo è caratterizzato dalla globalizzazione delle relazioni e dall'accelerazione dei processi storici. L'Europa pertanto non è chiamata ad essere protagonista assoluto, secondo la visione eurocentrica del passato, ma a valorizzare «la propria identità intrinsecamente *moderna*» (p. 128).

Una volta ripercorse le scansioni fondamentali del volume, ne ribadiamo gli indubbi pregi: la freschezza con cui vengono denunciate le semplificazioni postmoderniste consente una lettura meno superficiale della modernità, permettendo una visione sintetica dell'oggi, vigorosa ed eticamente responsabile. Insieme però ci pare di rintracciare una metodologia che sembra ancora impregnata delle movenze postmoderne: si vedano in particolare la leggerezza con cui si accostano autori come Spengler, Horkheimer e Adorno al postmodernismo; la dipendenza e la fondazione della speculazione filosofica sulle vicende storiche. Stupisce inoltre l'assenza di ogni elemento critico sull'illuminismo: si potrebbero e dovrebbero trovare spunti non tanto per problematizzare le conseguenze storiche (oltretutto rifiutate e contestate nella critica alla *Dialettica dell'illuminismo*), ma soprattutto per soppesare e vagliare la pretesa di delineare una ragione perfettamente astorica. Proprio in nome della criticità dell'argomentazione, che tanto sta a cuore all'autore, un'avvertenza maggiore nell'adesione all'illuminismo sarebbe stata opportuna.

ERMENEGILDO CONTI

SACRA SCRITTURA

MASSIMILIANO SCANDROGLIO, *Michea. Nuova versione, introduzione e commento* (= I Libri Biblici; Primo Testamento 17), Paoline, Milano 2017, 281 pp.

Se è vero che «comporre un commentario su uno scritto tanto interessante quanto poco conosciuto», com'è il libro anticotestamentario di Michea, «rappresenta [...] una sfida intrigante» (p. 7), è altrettanto vero che in questo suo primo commentario l'A. (1977-) l'ha superata con grande maestria! Presbitero della Diocesi di Milano, Scandroglio insegna introduzione all'AT ed esegesi sia dell'AT che dei Vangeli, come docente straordinario nella Sezione Parallela della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale con sede nel Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore (VA), in cui è anche vicedirettore di Sezione. La sua capacità didattica in ambito accademico e la sua abilità divulgativa in varie iniziative di apostolato biblico emergono in modo evidente dalla presente opera.

In conformità ai criteri editoriali della prestigiosa collana «I Libri Biblici» curata dalle Paoline, il commentario consta di tre parti: a una prima sezione introduttiva, che traccia il profilo storico e letterario del libro profetico e del suo autore (pp. 17-39), fa seguito la traduzione e il commento, brano per brano, dell'intera opera (pp. 41-205). Una terza parte ne focalizza il messaggio teologico, che peraltro risulta molto attuale, imperniato com'è sulla giustizia sociale (pp. 207-238). Se il lessico biblico-teologico (pp. 232-238) e i cinque indici (pp. 261-281) favoriscono indagini trasversali all'interno del commentario, la consistente bibliografia (pp. 239-260) in diverse lingue consente approfondimenti ulteriori.

Interessante è lo schizzo dell'«autocoscienza profetica di Michea» (pp. 209-